

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
domenica 31 agosto 2008

10 COMMENTI

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Bene Prodi. Per il futuro teniamolo presente

Cara Unità, gli italiani «adulti» devono esprimere la più convinta e totale solidarietà al Presidente Romano Prodi per i «goffi e vili» attacchi a cui è sottoposto, al fine di danneggiare la sua reputazione Politica ed Istituzionale. In questa ottica si evince che la potenzialità politica di Romano Prodi è ancora altissima, per cui chi vuole bene all'Italia, in questo momento segnato da gravi difficoltà Nazionali ed Internazionali, deve auspicare che tali risorse vengano al più presto poste al servizio della Comunità

Pietro Aceto, Bologna

Alitalia, gli esuberanti saranno dipendenti pubblici?

Cara Unità, Brunetta parla dei dipendenti pubblici come una categoria di fannulloni che per questa ragione devono essere bastonati anche se sono ammalati. Il governo affronta con squilibri di tromba di aver risolto il caso Alitalia. Ci informa anche

che vi saranno inevitabilmente degli esuberanti. Questi li rassicura dicendo che non saranno in mezzo alla strada ma giorno assegnati in qualche ente pubblico. A giorni o un ministro o qualche esponente di Confindustria parla e spara della pubblica amministrazione come la vera palla al piede dello Stato e dell'economia italiana. Conclusioni: i debiti saranno come al solito scaricati sulla collettività; allora è vero o è una bufala che questa amministrazione è la vera spina dell'Italia? Ma non è lo stesso Stato che di fatto indica ai cittadini la pubblica amministrazione come il luogo dove di rifugio per coloro che non devono più produrre e quindi la pubblica amministrazione è individuata con il luogo di non produzione? A cosa è dovuta l'attuale afa della Confindustria su un ulteriore aumento dell'organico nella pubblica amministrazione? Perché la signora Marcegaglia acquista la parola solo se si parla di assunzione dei precari alle poste e quant'altro? E poi ci si chiede da dove nasce lo scollamento tra le istituzioni e i cittadini?

Mario Lorenzo

Alitalia, nessuno parla dei precari

Cara Unità, ma perché nessuno, nel grande e complicato marasma del piano di risanamento Alitalia si preoccupa delle migliaia di lavoratori stagionali, precari da anche 7 anni, che non vengono mai in nessun modo citati, né tra il personale da "salvare" né tantomeno come le uniche gravi vittime di questa situazione? Colpevoli di aver subito un illegale ed ingiusto precariato da anni, ora vengono totalmente dimenticati. Nessuno ha mai detto una parola su di loro. Ma sapete al-

meno quanti sono? Se 6000 sono gli esuberanti dei confermati (da notare che nei reparti tecnico organizzativi dell'azienda hanno assunto nuovo e fresco personale, senza precariato alle spalle, senza esperienza lavorativa, fino al mese di giugno) aggiungetene almeno un altro paio di migliaia.

Marilena Tedeschi

Suggerisco alla Gelmini anche calamai e pennini

Cara Unità, suggerisco al ministro Gelmini, dopo il grembiulino e l'insegnante l'unico alle elementari, di completare la restaurazione iniziando l'anno scolastico al 1° ottobre, reintroducendo le festività del 4 ottobre e dell'11 febbraio e di iniziare le lezioni con la preghiera; purtroppo ormai quasi tutte le lavagne sono a muro e non sar'ossibile nascondervi dietro gli alunni indisciplinati, ma i ceci per le ginocchia si possono ancora reperire, cos'ome i calamai e i pennini. Da non dimenticare la foto di gruppo a fine anno, in bianco e nero e con il flash al fosforo. Buon anno scolastico 2008.

Mauro Baioni Brescia

Scuola, badiamo anche alla disciplina

Cara Unità, sono di sinistra -estrema- e amo l'ordine, la disciplina, e il rispetto. Perché ogni qualvolta si tocca il tasto della disciplina nella scuola, le sinistre, tutte, si scatenano contro chi ne vorrebbe il ripristino? È tollerabile che i ragazzini ignorino le più elementari norme del vivere civile? Se parte della responsabilità è imputabile anche

alle loro famiglie, non si pensa che queste ultime siano costituite da persone con le quali la scuola ha fallito clamorosamente! È un circolo vizioso: si cominci almeno a tentare di spezzarlo! Io ho una certa esperienza e di scuola (da discente) e di vita. Adoro le scienze matematiche e la logica; Amo le materie umanistiche ivi compresa la poesia. Amo altresì l'arte in tutte le sue espressioni; e la Vita, Ho avuto la fortuna di fare esperienza anche con il mondo della scuola cinese, fornendo alle scuole stesse di quel Paese, per conto della Olivetti, migliaia di P.C.M24 M28 nel 1990 e ho conosciuto, "dall'interno", e i discenti e i docenti indigeni. Che differenza, già allora, con la nostra situazione! (Naturalmente mi riferisco esclusivamente al mondo scolastico e non a quello politico del quale conosciamo bene gli efferati atti repressivi di P.zza Tian An Men. Per favore, si cominci con l'educare i giovani al rispetto della lingua e delle regole che sono il principio dell'armonia di tutte le "cose" terrene. Grazie per la cortese attenzione.

G. Dominici

«Aeroporto Pio La Torre», questa storia è una vergogna

Cara Unità, quando ho letto che la giunta di centro destra del Comune di Comiso aveva cambiato l'intitolazione dell'aeroporto locale a Pio La Torre sono rimasto esterefatto. La vergogna è prevalsa sull'indignazione. Mi sono vergognato di essere italiano, di essere siciliano. Mi sono sentito un traditore di Pio e di non meritare il suo altissimo sacrificio. Comunista, pacifista e per giunta contro la mafia: tre caratteristiche inaccettabili

nell'Italia e nella Sicilia di oggi che non sopportano neanche la memoria, il ricordo di figure così limpide, così alte, così eroiche. Come possiamo reagire? Bisognerebbe verificare se lo statuto del Comune di Comiso offra la possibilità di raccogliere delle firme per chiedere un referendum abrogativo. Davanti ad una simile provocazione restare indifferenti è colpevole e si rischia, anzi, di diventare complici di una attentata alla storia della nostra democrazia ed a quella della lotta antimafia. Reguire è un obbligo!

Michelangelo La Rocca

Giustizia, Silvio si ricorda degli amici

Cara Unità, "Silvio, ricordati degli amici", era una battuta di Corrado Guzzanti, ma credo proprio sia arrivato il momento in cui Silvio, messosi al riparo da tutti i guai giudiziari antichi e futuri, con lo scudo spaziale del Lodo Alfano, diventa meno egoista e si "ricorda degli amici". Non si spiega altrimenti l'accanimento con cui continua a perseguire la riforma, leggesi demolizione, della giustizia. Ci sono, in giro tanti suoi amici, elettori e grandi elettori che hanno problemucci con la giustizia ma nessuno scudo come il suo. È il momento di pensare anche a loro, la magistratura, i pm soprattutto, vanno messi sotto stretto controllo dell'esecutivo, che poi è sempre lui.

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Democrazia e civiltà: nasce il «fai da te»

NANDO DALLA CHIESA

S

baglierò, ma ho il sospetto che le feste di partito non riescano più a infiammarsi come una volta. A dare un tono all'anno politico che inizia. Se così fosse, come credo, bisognerà farsene una ragione. A identità deboli corrisponde interesse debole. A interlocutori deboli, lo stesso. Non è la prova del nove del trionfo dell'indifferenza. Non è il prolungamento infido nella comunità politica, anche quella di sinistra, della foto che ci ha sconvolto: bagnanti immersi nel loro quieto sollazzo davanti ai poveri corpi di due bimbe rom. Esiste tuttora, e ha anzi una vitalità crescente, una larga comunità civile e culturale attenta e capace di riunirsi intorno a eventi di qualità. Non bisogna essere frate indovino per prevedere larghe affluenze di pubblico agli appuntamenti che la stagione ci apparcchia: il festival della mente a Sarzana, il cinema a Venezia, la letteratura a Mantova, per dirne alcuni. Di più: scommetterei su una futura presenza giovanile, ai primi di ottobre a Ferrara, al festival di «Internazionale», il bellissimo settimanale che ci racconta il mondo con il meglio della stampa estera.

Il problema è che questa comunità civile e culturale, per nulla in ritirata ma anzi - ripeto - in crescita, si mobilita se riconosce a chi deve parlarle almeno una qualità di queste due: la competenza e il carisma. Si va per sapere, per capire, per vedere, a partire dal riconoscimento di un sapere specifico più alto del

proprio, dalla possibilità di accrescerlo ascoltando; o anche incontrando un prodotto del talento artistico. Oppure si va perché si riconosce a chi parla un carisma conquistato sul campo, attraverso una vita impegnata e sofferta, guidando battaglie nelle quali si sono cimentate e magari formate identità collettive. Il carisma si riconosce ai condottieri. Non basta essere capi o portare lo zaino da maresciallo per averlo. No competenza, no party. No carisma, no party.

Si sono afflosciati fra l'altro gli ultimi surrogati. La curiosità, sgominata dalle alluvioni di interviste e apparizioni televisive. E il fiato caldo del grande partito di massa, che non si vuole più. La politica mostra la sua crisi anche su questo piano. Offre agli elettori un prodotto più scadente. E se quando si va alle urne la concorrenza è comunque solo tra partiti, quando poi si tratta di scegliere i luoghi dove imparare e sapere, le ministre invece si moltiplicano. Sempre di più e di qualità sempre migliore. Non più solo appuntamenti costruiti sugli organigrammi e progettati con il bilancio della linea di partito (e mica per colpa degli organizzatori). Non più solo nel menù, nei panni della "meglio voce sull'argomento", lo sconosciuto titolare di un incarico o il grande manovratore di tessere. Ma persone che il pubblico segue anche a distanza su Internet da anni, leader civili, testimoni, i grandi professori universitari o i grandi intellettuali che parlano dei temi che dovrebbero fare da ponte tra la politica e l'esistenza: le correnti di pensiero, la scrittura, le rappresentazioni del mondo, i diritti umani, l'ambiente; anche quei mali della politica di cui la politica discute protetta da uno spesso strato di nartologia. Una volta tutte queste stra-

ordinarie opportunità non c'erano. O meglio, non ce n'era quasi nessuna. Mentre invece ai festival di partito si trovavano i dirigenti della Resistenza o i fondatori della Repubblica, i leader di lotte sindacali, gli intellettuali più scomodi (più scomodi, ripeto), i dirigenti sanguigni dei movimenti antimafia, amministratori di ferro e lungimiranti che, dalla loro città, preparavano orizzonti futuri per tutti; insomma, uomini che suscitavano passioni e incutevano rispetto al solo sentirli nominare, non anonimi comprimari di vincitori di congressi.

Nessun segno di una società che si ripiega su se stessa, dunque. Vorrei anzi trarre un piccolissimo esempio di vita quotidiana da una cena a cui ho partecipato due giorni fa. Con mio stupore ogni commensale, in modo del tutto informale,

snocciolava uno o più progetti nuovi a cui si stava impegnando, ognuno a forte contenuto civile. In particolare un avvocato milanese (un avvocato; non un regista, un critico o un assessore) ha raccontato di stare lavorando a un progetto di festival del cinema in una località di mare. Non chiedeva come spillare soldi alle pubbliche casse. Chiedeva consigli su quale identità dargli. E ogni identità proposta, veniva fuori che ormai c'è già o già sta nascendo un festival con quelle caratteristiche. Ecco, l'opinione pubblica arranca solo se la identifichiamo, come spesso ci capita di fare, con alcune centinaia di persone dotate di una certa notorietà e che hanno accesso all'informazione. Ma scoppia di salute se la identifichiamo, come sarebbe più corretto, con quella minoranza di un Paese che si informa,

Amicizia

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, non si sa bene se dall'altra parte dell'ex cortina di ferro qualcuno risponda al telefono. O se di qua qualcuno chiama. Eppure i due cantavano insieme, senza cravatta, in riva al mare le canzoni di Apicella, tra giornalisti russe inopportune e pettegole. Per un momento è sembrato che grazie alle tempestive telefonate partite da Arcore la questione georgiana si potesse risolvere nel giro di nove minuti, lo stesso tempo impiegato dal governo a varare la manovra finanziaria. Tanto è vero che il nostro Ministro degli Esteri, convinto com'era che a volte basta una telefonata per risolvere, se ne stava tranquillo sotto il sole delle Maldive. Ma i fatti ci dicono che l'amicizia è una barchetta su cui si sta in due se il tempo è

buono e da soli se si fa cattivo. Così il ragno è rimasto nel buco.

È ancora d'attualità un'antica certezza storica secondo la quale gli inglesi e i francesi sono talmente nemici da non poter fare a meno di essere amici. In geopolitica è come in politica: chi d'improvviso non ti è più amico, non ti è mai stato amico. L'amicizia è una figura retorica, una ritualità della diplomazia. Se recitata troppo bene diventa ambigua.

Di qua l'umile Italia, di là la grande Russia. Per un momento, grazie alle veline, ai gamberoni rossi e al vino bianco di Sardegna, ci siamo sentiti alla pari con chi fa collezione di missili atomici. E adesso si sta arrivando ai ferri corti per colpa del destino baro. Non dobbiamo meravigliarci se, in uno slancio d'orgoglio, l'ex amico italiano fosse costretto a dire all'ex amico russo: «Se tu farai tuonare i tuoi cannoni, io farò suonare le nostre chitarre, da Apicella!».



produce idee, esercita una capacità critica consapevole, costruisce il pensiero e dà una cifra al senso comune di un paese.

E qui, finalmente, viene il cuore della questione. Il Paese vive un problema acuto. Epocale. Il suo più vero problema. È letteralmente saltato il grande manto di ipocrisia che lo aveva avvolto nel dopoguerra, tessuto e ritessuto da partiti che condividevano comunque i valori costituzionali; garantito dal funzionamento di un principio di autorità, in famiglia, a scuola e nella società; rafforzato dal fatto che avere lutti e tragedie alle spalle aveva reso tutti un po' migliori, più umani. Certe cose non si potevano dire, certe cose non si potevano fare. Di più: certe cose non si potevano nemmeno pensare. Ecco, quel manto che obbligava tutti a certe forme di rispetto formale non c'è più. Quel grande denominatore comune si è spappolato. Anche di questo bisognerà farsi una ragione. Sicché oggi sul campo si trovano due Italie, i cui confini non coincidono rigorosamente (come pur ci piacerebbe) con destra e sinistra. Due grandi, mobili comunità che rappresentano valori opposti e che agiscono in un groviglio di poli-

ta: egoismo-solidarietà, eguaglianza-privilegio, rendita-merito, educazione-villania (assai più denso di implicazioni di quanto si pensi), volgarità-cultura, libertà-monopolio (o autoritarismo), razzismo-fratellanza, anarchia-senso dello Stato. E altre ancora. Siamo alla vigilia di un conflitto etico-civile di cui abbiamo avuto fin qui solo le avvisaglie. E l'area che definirò per comodità "democratico-civile" si accinge a impegnarsi in questo conflitto autonomamente. Reagisce alla caccia ai vucomprati sulle spiagge, si indigna per il venditore abusivo messo nel portabagagli come un sacco di patate, organizza buona cultura, mette in rete i blog per l'informazione, insorge contro gli yacht e i motoscafi che arrivano a motore acceso fino alla battaglia, vuol sapere tutto delle morti sul lavoro o su Bolzaneto, chiede gli scontrini fiscali, va ai dibattiti con gli autori proibiti dai festival di partito, organizza le manifestazioni contro le impronte ai bimbi rom, fa circolare idee e progetti, organizza gruppi d'acquisto, premia i film più impegnati. Partecipa, cioè, a questo conflitto epocale da sola. Difende da sola i livelli di civiltà. Senza potere contare sullo Stato, tanto più con questo governo. Senza avere un partito che la guidi nei tornanti più aspri. Eppure, se posso azzardare, il futuro del Partito Democratico sta proprio in quest'area, in questa larghissima comunità di cittadini. Loro (quanti hanno partecipato alle primarie?) faranno il Partito Democratico con i fatti, mentre altri penseranno di potere ingabbiare e rappresentare e "dirigere". Senza competenze e senza carisma. E senz'anima. Ogni partito ha un senso dentro i tempi e i conflitti della storia. E questi sono i tempi, questi sono i conflitti. A non capirlo, si rischia di far la fine dei soprammobili d'epoca.

www.nandodallachiesa.it

Commissione Amato, il tempo delle proposte

NICOLA ZINGARETTI

Quest'estate è trascorsa non risparmiandoci le solite polemiche agostane sulla politica, il gossip e i protagonismi di vari leader. Nessun problema, è giusto che sia così. Molto si è discusso dell'iniziativa del sindaco Alemanno di istituire una commissione di lavoro sul futuro di Roma e della sua scelta di chiedere a Giuliano Amato di presiederla. Io credo che si siano riversate su questa vicenda molte polemiche e molti temi che con Roma,

con il rapporto tra le diverse istituzioni locali c'entrino ben poco. Hanno avuto, comprensibilmente, il sopravvento nodi di carattere politico legati a questa fase. Credo dunque sia utile tornare su questo tema per aiutare a fare chiarezza ed andare avanti. Il 30 novembre il governo italiano presenterà due testi di legge: uno su Roma capitale e l'altro sull'istituzione delle città metropolitane. Due temi di grandissima rilevanza che impattano entrambi con il nostro territorio. Per questo motivo, il Comune e la Provincia

L'iniziativa è stata preceduta da polemiche È ora di vedere cosa produrrà

di Roma e la Regione Lazio hanno deciso di istituire un tavolo di lavoro per avviare una ricerca comune e per tentare di trovare una po-

sizione unitaria dei tre enti locali. Non è un tema banale, e appena si entrerà nel merito della discussione tutti se ne renderanno conto. Esso riguarda l'assetto federale dello Stato e in esso la funzione e i poteri della Capitale. Su questi temi i punti di vista sono molto diversi, tanto da suggerire il coinvolgimento di alcune tra le migliori menti italiane in materia. Il sindaco di Roma, poi, ha chiesto a Giuliano Amato di costituire una commissione di esperti ed autorità per formulare proposte sullo sviluppo di Roma. È ovvio - e lo

abbiamo detto subito - che la collocazione naturale del tavolo sulle riforme istituzionali fosse la costituente commissione. Per quanto mi riguarda, il fatto che a presiedere questa commissione sia stata indicata una personalità come Giuliano Amato l'ho sempre trovato un elemento positivo e di garanzia per tutti. In particolare per il ruolo che il presidente ora sarà chiamato a svolgere, quello cioè di formare la commissione i cui componenti non dovranno rispondere a logiche di schieramento o di appartenenza politica. Poi

di avviare il lavoro, che dovrà svolgersi garantendo alla commissione la massima autonomia. Dunque, il sostegno della Provincia di Roma all'iniziativa della commissione c'è: esso riguarda in primo luogo gli aspetti istituzionali; è ovvio che guarderemo con attenzione e interesse al laboratorio di idee che la commissione rappresenterà e alle proposte che dalla commissione emergeranno. Ora mettiamoci al lavoro, è il modo migliore per cambiare le cose.

Presidente della Provincia di Roma